



Spalloni per necessità

Il mito dei vecchi contrabbandieri rivive in un documentario

MALESCO - L'Ossola e il Locarnese, due terre di confine, con un profondo vallo che separa la Vigizzo italiana dalle Centovalli svizzere. Un territorio diviso a livello amministrativo ma unito in un *continuum* geografico che fa di queste terre dirimpettaie del Canton Ticino una zona, più che di barriera, di cerniera. Lo sanno bene le popolazioni locali, come del resto succede nel Varesotto fra Cantello e il Luinese, unite da un dialetto simile, stessi usi e medesime tradizioni. Corridoi montani che sono stati fino a non molto tempo fa anche il palcoscenico del fenomeno del contrabbando; di quello, però, dettato dalla fame, con scambi di riso, tabacco, zucchero e caffè. Insomma un contrabbando di necessità, iniziato ai primi dell'Ottocento, quando le disposizioni delle autorità napoleoniche di predisporre ad esempio nell'Ossola ben tre ricevitorie doganali, interrompono bruscamente e drammaticamente i liberi scambi con la Svizzera ai quali erano abituati i valligiani.

E così in questi sperduti paesi di montagna, fino agli anni Cinquanta del Novecento, era indispensabile, per vivere "andare in dentro", in Svizzera, con la briccola sulle spalle, perché vivendo in una terra povera, all'infuori dell'emigrazione e dei pochi prodotti dell'arido suolo, non vi era altro modo per integrare le magre risorse con cui sostentare la famiglia: il contrabbando diventava davvero una necessità e in tanti diventavano "sfrosini", ovvero spalloni pronti a rischiare la vita per attraversare di giorno (ma soprattutto di notte) le cre-

Dalle valli dell'Ossola
ai paesi del Varesotto,
gli scambi con il Ticino
legati alla sopravvivenza



ste dei monti di confine, seguendo tracce da camosci che si spingono spesso su pericolosi burroni; o di finire in galera, scoperti dalla Guardia di Finanza. Insomma, una storia di miseria che accomuna i nostri territori e rivive ora nel documentario "Gente di contrabbando - Storie di fatica, di resilienza e libertà", realizzato dalla casa di produzione cinematografica ossolana Lutea, insieme al-

l'Associazione Culturale DomoMetraggi. Presentata in anteprima sabato sera al cinema comunale di Malesco, la pellicola, della durata di 30 minuti, racconta, attraverso numerose testimonianze, le fatiche e le necessità degli Spalloni. Tutto nasce da un'idea di Arianna Giannini, scrittrice e giornalista di Masera; la regia è invece di Marzio Bartolucci mentre la fotografia e il montaggio sono stati curati da PixelPro Video Produzioni. Un documentario ricco di spunti di riflessione, con un ritmo incalzante che tuttavia lascia che i messaggi che trasmette possano sedimentare e suscitare interesse e curiosità. Un filmato che raccoglie preziose interviste, come quella fatta allo scrittore vigezzino Benito Mazzi, recentemente scomparso e che ha dato voce ai contrabbandieri nel suo libro "Nel sole zingaro" (Interlinea, 1997), nelle cui pagine gli Sfrositi rivivono le loro avventure muovendosi da una parte all'altra del confine, al lieve chiarore del sole zingaro, come chiamavano in Valle Vigizzo la Luna. Un'opera che nasce per raccontare alle giovani generazioni il fenomeno del "contrabbando di fatica", che ha rappresentato davvero un perno su cui le popolazioni delle vallate ossolane e varesine hanno fatto leva per "tirare a campare". Per tanta povera gente il contrabbando non era tale ma semplicemente un commercio reso ingiustamente illegale. E per questo, da loro praticato, con rischio e coraggio, ai fini della mera sopravvivenza.

Marco De Ambrosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 14.02.2023 Pag.: 25
Size: 591 cm2 AVE: € 11229.00
Tiratura:
Diffusione: 28000
Lettori:



L'epopea dei contrabbandieri per fame è al centro del documentario nato da un'idea della scrittrice Arianna Giannini, al centro con il regista Marzio Bartolucci